

La Sicilia 14 Novembre 2002

Scacco matto ai “picciotti” della Stidda

CALTANISSETTA - Mentre in Sicilia la mafia è inabissata e continua a fare affari, controllando gli appalti pubblici e imponendo il pizzo a tappeto, a Gela c'è adesso una confederazione di gruppi malavitosi che continua ad operare con il nome di Stidda e per ora va d'amore e d'accordo con Cosa Nostra. E' questo lo scenario che emerge dall'operazione «B Side» condotta la scorsa notte dai carabinieri del Comando provinciale, del Reparto Operativo e della Compagnia di Gela che hanno eseguito 61 ordinanze di custodia cautelare emesse dai Gip della Dda Giovanbattista Tona e del tribunale dei minori Alberto La Mantia su richiesta del sostituto Roberto Condorelli e del procuratore per i minori Caterina Chinnici: in manette, infatti, sono finiti anche undici minorenni (qualcuno perché under 18 all'epoca dei fatti ma adesso maggiorenne) che si sono macchiati di gravi reati, come spaccio di droga, danneggiamenti ed estorsioni.

«Una operazione che conferma che Gela è una realtà difficile e con equilibri diversi da altre città» ha detto ieri il procuratore Francesco Messineo nel corso della conferenza stampa nei locali della Dda. Tutto è provocato dalla presenza della Stidda, l'ex gruppo dei pastori che continua a fare proseliti e va in giro vantandosi dell'appartenenza e chiarendo che Cosa Nostra è un'altra cosa. Anzi quelli di Cosa Nostra vengono chiamati con nome quasi dispregiativo di "rangi".

L'operazione della scorsa notte ha inoltre ribadito che a Gela per le cosche è facilissimo reclutare manovalanza e procedere al ricambio generazionale. Alcuni numeri danno l'esatta dimensione del fenomeno: nella città dove annualmente si registrano circa 300 attentati incendiari, gli inquirenti continuano a operare centinaia di arresti, malgrado le circa 150 condanne all'ergastolo e altre decine per mafia e altri reati inflitte negli anni scorsi ai capi e soldati di Cosa Nostra e Stidda. 1 genitori finiscono in galera per tutta la vita? In molti casi sono i figli a prendere il posto, come Giuseppe Cavallo, 23 anni, un rampollo cresciuto in campagna, figlio di quell'Aurelio Cavallo che ha rimediato numerose condanne all'ergastolo e che fu tra i fondatori della Stidda che Poi trovò adepti anche a Vittoria, Porto Empedocle, Canicatti (dove venne ucciso il giudice Rosario Livatino), Palma di Montechiaro, Marsala, Riesi, Niscemi, Mazzarino. Giuseppe Cavallo fino all'altro ieri scorazzava a Gela a bordo di

una «Bmw», spacciando droga, arruolando ragazzi, discutendo su attentati compiuti e commercianti da taglieggiare. Cavallo junior aveva coinvolto nel giro anche una ragazza, Lucia Veronica Giaquinta, 22 anni, che partecipava alle riunioni ed era al corrente dell'attività del gruppo criminale. «Da lunedì mi metto in movimento» diceva Cavallo ad un amico in una intercettazione effettuata dai carabinieri. «Per fare cosa, femmine?» chiedeva l'amico. «Ma quale m... di femmine, soldi... E quando a volte una persona si comporta male, mai prendere iniziative subito... certe volte con le parole, sai quante volte... le persone le ammazzi con le parole sole ... ». E ancora, Cavallo si vantava del ruolo di caposquadra, anzi parlando con un amico quasi immaginava quello che poteva succedergli, facendo riferimento anche ai Possibili titoli dei giornali: «... Spaccio, stampo mafioso, 41 bis carcere duro ' Perché rappresenta... voleva prendere le redini del padre. Braccio destro di Vincenzo... del boss Vincenzo Di Giacomo, M... e chi usciva Più, buttavano le chiavi ... ». «L'inchiesta conferma che Gela è una città collassata su stessa - ha aggiunto il procuratore Messineo - un'autentica fabbrica per la criminalità giovanile Per quanto ci riguarda non *Possiamo fare di più, queste continue operazioni confermano che lo Stato è presente anche se non basta la sola repressione. Dalle indagini è arrivata la conferma che dal carcere continuano ad arrivare ordini per i soldati e questo dimostra l'importanza del regime del carcere duro per tenere isolati i boss mafiosi».

«Colpisce il fatto delle confederazioni criminali» ha detto il Procuratore aggiunto Renato Di Natale. «Decisivo per molti casi di devianza il fenomeno familistico vivo e vivace» ha aggiunto il procuratore dei minori Caterina Chinnici. E poi a conferma che a Gela la stragrande maggior parte di commercianti di Gela continua a pagare il pizzo. Piccole somme di denaro anche 200-300 euro, con cifre una tantum per Natale e Pasqua - e poi c'è chi va a prelevare alimenti e capi di vestiario

Non mancano le spaccature, sempre pericolose perché potrebbero sfociare in fatti omicidiari. Ma adesso le cosche hanno deciso di non fare rumore: se qualcuno deve essere ucciso, viene portato fuori città ed eliminato senza scomodi testimoni. L'imperativo è fare soldi e non provocare "danno" tanto un accordo si trova sempre. Come quando, alcuni mesi fa, alcuni stiddari diedero fuoco alla discoteca Paranà e qualcuno si risentì. C'era chi si era opposto, ma bisognava agire e poi la cosa si sistemò.

Alessandro Anzalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS